

TEATRO

La Residenza di Mattia Cason fa danzare i rifugiati d'Europa

A Villa Manin il progetto curato dal Ccs continua con la coreografia dei "Soldati di Alessandro" metafora delle migrazioni

UDINE

Continuano nonostante le restrizioni le Residenze artistiche del Progetto Dialoghi a Villa Manin curate dal Ccs. Le Residenze riuniscono piccole equipe di artisti (tutti testati prima dell'inizio), che lavorano in una situazione di fertile "isolamento artistico" negli ampi spazi di lavoro dello Spazio Residenze a Villa Manin e sono di fatto assimilabili ad un'attività di prove teatrali. Un'attività che mantiene vivo il lavoro produzione degli spettacoli come il lavoro degli artisti, attori e registi coinvolti.

E oggi si conclude la Residenza del danzatore e coreografo Mattia Cason, impegnato in un'azione di tutoraggio con Alessandro Conte, drammaturgo e performer, e le danzatrici Alessandra Carolina Valentini e Irene Ferrara.

La Residenza 37 si fonda sul Progetto intitolato "I soldati di Alessandro", ideato da Mattia Cason. «Un'indagine antropologica tradotta (e tradita) in una coreografia», la definisce il dan-



"I soldati di Alessandro" di Mattia Cason a Villa Manin

zatore. Il progetto vuole portare un punto di vista artistico e culturale a sostegno di un'idea di un'Europa promotrice di politiche migratorie inclusive. «Chiunque cerchi rifugio dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla fame, deve essere benvenuto», aggiunge Cason. E questo, continua, «non solo per ragioni umanitarie, ma anche perché la maggior parte delle persone che cercano rifugio in Europa provengono da paesi il cui contributo alla civiltà europea è stato fondamentale e accoglierli è il modo

migliore per capire meglio noi stessi, il nostro passato e soprattutto la necessità d'un destino comune». La civiltà europea che ha la sua culla in Israele/Palestina e in Grecia ha ricevuto in effetti influenze afroasiatiche decisive per il suo sviluppo. Nel lavoro coreografico e visuale di "I soldati di Alessandro" i rifugiati africani e asiatici oggi rinchiusi nei campi profughi greci sono immaginati come i soldati di Alessandro di ritorno dopo migliaia di anni dalle sue campagne afroasiatiche. —